

Nuovo allestimento per il Museo Profano in Vaticano

# Gemme antiche strappate al tempo



Una veduta settecentesca del Museo Profano nell'opera di Bernardino Nocchi «La stanza delle medaglie» (1780)

ANTONIO PAOLUCCI

«**A**d augendum Urbis splendorem et asserendam religionis veritatem» dichiara l'epigrafe fatta apporre da Papa Benedetto XIV Lambertini all'ingresso del Museo Cristiano da lui voluto, istituito e regolamentato il 4 ottobre 1757. Era l'epoca dello scientismo illuminista e del diffondersi degli studi antiquari e quel Pontefice coltissimo era persuaso che i rinvenimenti archeologici e gli studi sulla Chiesa delle origini non potevano che rafforzare razionalmente le verità della fede nel mentre che accrescevano Roma di prestigio, di gloria e di splendore.

Dieci anni dopo, nel 1753, Clemente XIII Rezzonico inaugurava il Museo Profano, gabinetto di antichità destinato a raccogliere manufatti e documenti di

soggetto non religioso. L'uno e l'altro — il Museo Cristiano e il Profano — stanno alle estremità opposte del corridoio lungo 300 metri affrescato alla fine del Cinquecento, regnante Sisto V Peretti, con episodi del suo pontificato e poi, all'inizio dell'Ottocento, a opera di Domenico del Frate, con storie del pontificato di Pio VII Chiaramonti.

I Musei Cristiano e Profano nascono come collezioni della Biblioteca Apostolica e fino a tempi relativamente recenti erano accessibili solo ai frequentatori di quella gloriosa istituzione.

Solo da pochi anni (con rescritto di Giovanni Paolo II del 1° ottobre 1999) sono governati e amministrati dalla Direzione Generale dei Musei. Si è trattato di una decisione sofferta, motivata da molte e valide ragioni di migliore gestione e di più corretta conservazione e tuttavia dolorosa perché è indubbio il *vulnus* inferto a un sistema collezionistico antico e prezioso. La Biblioteca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Wunderkammer che conservava insieme i libri e le cose di cui parlano i libri, non esiste più nemmeno sotto il profilo istituzionale e amministrativo.

I due musei, il Cristiano e il Profano, in parte sopravvissuti nel loro allestimento originario all'interno degli splendidi armadi realizzati dai grandi mobiliari romani del tardo Settecento (Giovan Battista Pericoli, Antonio Ravasi, Andrea Mimmi) su progetto di Luigi Valadier, fanno insieme una delle raccolte di arti decorative più importanti nel mondo.

Occorre entrare in questa parte delle collezioni vaticane con l'occhio dell'erudito, del conoscitore specialista, ma anche con la capacità di stupire di fronte alla storia che si è fatta figura, oggetto d'uso o di decoro, frammento memoriale.

Anche se gran parte degli oggetti, frutto delle esplorazioni catacombali del Seicento e del Settecento sono privi di documentazione di provenienza, anche se molti materiali sono di origine collezionistica donati al Papa o da lui comprati, resta che il museo voluto da Benedetto XIV per ragioni scientifiche prima ancora che apologetiche, ci fa capire molto bene l'emergere del cristianesimo per lenti processi di stratificazione, di sedimentazione, di assimilazione.

All'ordinamento di tipo topografico si affianca quello tipologico per settori di materiali e di manufatti (vetri, cristalli, lucerne, medaglie devozionali). Chi volesse vedere riunita la raccolta di vetri dorati tardoantichi forse più importante al mondo (neppure quella del British Museum può starle alla pari) deve sostare nel Museo Cristiano di Papa Lambertini. In epoca tardoantica, nell'Impero multiculturale e multietnico, i vetri dorati riflettono perfettamente la varietà e la pluralità delle credenze. Perché le iconografie che vediamo rappresentate sono ora cristiane (la *Traditio legis*, la *Concordia apostolorum*) ora ebraiche, ora desunte dai tradizionali repertori pagani.

Il Museo Profano di Clemente XIII è piccolo e prezioso. Inaugurato nel 1767 fa da contraltare, al lato opposto del corridoio della Biblioteca, al Museo Cristiano di Benedetto XIV. Come suggerisce il nome, era destinato a ospitare le antichità di soggetto non religioso di piccole dimensioni e di uso privato e domestico: cammei, avori, oggetti di bronzo e di glittica. Anche il ricco medagliere vaticano era in origine in questa sede. Il risultato attuale è il delizioso "gabinetto di antichità" ispirato al gusto neoclassico più leggero e più raffinato.

Anche se le collezioni sono state in parte trasferite

(il medagliere già all'inizio dell'Ottocento) e in parte spogliate dei pezzi migliori durante l'occupazione francese, l'ambiente è rimasto intatto. Completo degli splendidi armadi in legni esotici brasiliani progettati dal Valadier, completo del pavimento in litostrato policromo, completo della decorazione pittorica che alterna specchiature in finto marmo, a stucchi bianchi e dorati, al motivo a graticcio intrecciato nella volta che porta al centro l'affresco di Stefano Pozzi con *L'allegoria del Tempo*, allusiva alla fondazione del museo.

Quando si aprono le ante degli armadi, lo spirito dell'Enciclopedia, il piacere dell'erudizione e la grazia settecentesca, convivono in assemblaggi squisiti. Gli avori, i vetri, i piccoli bronzi, gli oggetti di glittica, le antichità profane provenienti dalle raccolte Carpegna e Vettori si presentano a noi come le pagine di un libro elegantemente impaginato e gremito di rarità.

Il Museo Profano di Papa Rezzonico è uno di quei luoghi espositivi (come la Tribuna negli Uffizi, come la Galleria Borghese) nei quali le opere esposte e il luogo che le contiene si significano e si rispecchiano le une nell'altro. Qui dentro non c'è bisogno di speciali apparati didattici per capire cosa è stato il secolo dei Lumi, l'età della ragione e della grazia. Basta sostare al centro della sala e guardarsi intorno. In silenzio.

Poi c'è stata l'epoca della dispersione e del saccheggio, proprio quando i musei della Biblioteca, regnando Pio VI Braschi, avevano toccato il loro momento collezionistico apicale. Il cesenate Pio VI è l'ultimo Papa dell'antico regime. È il Papa che nel cuore delle sue collezioni allestisce le Sale degli animali a rappresentare insieme la nostalgia dell'antico immaginato sotto il segno dell'Arcadia e l'eleganza e la ferocia della natura selvaggia. È il Papa che nel Gabinetto delle maschere dà immagine a un tenero erotismo che diresti in bilico fra Metastasio e il giovane Goethe.

Non poté né seppa immaginare, Papa Braschi, che da lì a una piccola manciata di anni ci sarebbero stati gli "straccioni di Valmy" e il Terrore, Bonaparte primo Console e Generale dell'Armata d'Italia, i palazzi e i musei della Sede Apostolica occupati dalle truppe francesi e lui stesso costretto all'esilio. Conviene leggersi il saggio sulle collezioni numismatiche vaticane di Stanislao Le Grelle (Roma, 1910). Là dove si descrive il 22 febbraio del fatale 1798, quando il generale Massena entra nella Biblioteca Apostolica con i suoi uomini *escorté d'une foule d'individus*,

*sans principes, sans délicatesse, quoique revetus* — dicono le cronache — per saccheggiare, in nome della Rivoluzione, tutto quello di prezioso che poteva trovare. Lo accompagnava il Valadier che per aver lavorato quei gioielli e legato i cammei, sapeva come smontare l'oro nel tempo più breve e con il miglior risultato.

Il volume che le mie righe introducono è assai più che un catalogo. È il tentativo di ricostruire, per quanto possibile, l'immagine del Museo Profano nell'età di Pio VI, prima delle dispersioni. E quindi raccogliendo per l'esposizione oggetti custoditi nei grandi musei d'Europa, soprattutto a Parigi e a San Pietroburgo, e chiedendo la collaborazione scientifica dei colleghi stranieri.

Progettando e portando a conclusione questa bella e degna impresa i miei amici Claudia Lega e Guido Cornini hanno realizzato compiutamente quella che è l'essenza del nostro mestiere di conservatori e cioè

l'individuazione e la ricomposizione degli "insiemi".

Ci sono più modi di essere archeologo o storico dell'arte. C'è il conoscitore puro, il cosiddetto "attribuzionista". C'è chi tenta di riconoscere e di interpretare attraverso gli stili e le iconografie i movimenti della storia classificando, sub specie filosofica e ideologica, le opere e gli autori. C'è infine chi, come Claudia Lega e Guido Cornini e come, più in generale, i miei colleghi che lavorano nei musei, si impegna nella ricerca scientifica con l'obiettivo di ricomporre le carte e le cose che il tempo ha offuscato e disperso. Questo è il "vero" nostro mestiere. A mio giudizio non ce n'è di più belli sotto il cielo, né di più entusiasmanti, essendo la filologia sempre e comunque "rivoluzionaria".

## Ritorno al tempo di Pio VI

Una mostra temporanea («Preziose antichità. Il Museo Profano al tempo di Pio VI», dal 2 ottobre al 4 gennaio nella Sala delle Nozze aldobrandine) e una giornata di studi (il 16 dicembre) celebrano il nuovo allestimento del Museo Profano in Vaticano che viene inaugurato martedì 1° ottobre. Dal catalogo della mostra — curata da Guido Cornini e Claudia Lega e realizzata con il concorso della Bibliothèque Nationale de France — anticipiamo il testo del direttore dei Musei Vaticani.